

NON SOLO «ALBO DELLE ECCELLENZE»

Agli studenti più bravi gloria e, perché no, soldi

di MAURIZIO FERRERA

L'anno scorso è uscito negli Stati Uniti un bel film intitolato *Freedom Writers*. È la storia di un'insegnante al suo primo incarico in una scuola di Los Angeles. Gli allievi provengono da famiglie disagiate, vivono in quartieri degradati e violenti; in classe nessuno si impegna, il corpo docente è rassegnato. Grazie ad una straordinaria forza di volontà, la protagonista del film riesce a cambiare le cose, a motivare gli studenti, ad appassionarli allo studio ed in particolare alla scrittura. Alla fine, i diari dei ragazzi vengono raccolti in un libro che ha grande successo, intitolato, appunto, *Freedom Writers*. Il film è ispirato ad una storia vera. A volte succede (e non solo in America): i bravi insegnanti riescono a trasmettere la passione per l'apprendimento, a spezzare il circolo vizioso che collega degrado ambientale, assenza di motivazione, fallimento educativo. Purtroppo però le storie come quella del film sono l'eccezione, non la regola. Che fare se il circolo vizioso non si spezza, se l'impegno dei singoli docenti non c'è o non è sufficiente?

Da qualche anno il sistema educativo americano sta sperimentando un nuovo approccio, conosciuto come *cash for performance*. Gli studenti che prendono dei bei voti negli esami finali ottengono un premio in denaro. Le scuole coinvolte sono alcune centinaia, prevalentemente situate in quartieri disagiati delle grandi aree metropolitane. In media il premio è di circa cento dollari l'anno per ogni studente meritevole. Spesso non si tratta di denaro contante, ma di depositi su libretti bancari (per prelevare gli studenti devono seguire una lezione di alfabetizzazione

finanziaria) oppure di «buoni» validi per acquistare libri o partecipare a varie attività ricreative o formative. Da quest'anno, alcune scuole hanno introdotto incentivi anche per gli insegnanti. Se la classe ottiene buoni risultati, un docente può ricevere fino a 3000 dollari di bonus. Negli Usa le prove d'esame sono uguali per tutte le scuole, gli insegnanti non possono «barare» assegnando test più facili.

L'approccio *cash for performance* ha suscitato un acceso dibattito. Non tutti sono d'accordo con l'idea di «monetizzare» l'istruzione. Alcuni psicologi hanno messo in guardia contro il rischio che i premi ostacolino il processo formativo e, come succede con i farmaci stimolanti, producano dipendenza o tolleranza: dopo un po' non servono più. A queste obiezioni è stato risposto che per moltissimi giovani del ceto medio i premi già esistono al di fuori della scuola: sono i genitori a fare regali quando i figli prendono un bel voto o sono promossi. Gli studenti che provengono da famiglie povere non ricevono regali e spesso non sono neppure incoraggiati ad impegnarsi. Possono invece trovare nel quartiere in cui abitano opportunità di guadagni «facili», spesso illeciti (una sindrome molto distante da quello americano. Dopo gli scossoni degli anni Settanta, parole come selezione, merito, eccellenza sono rimaste a lungo bandite dalla scuola, persino nei licei. Negli ultimi anni qualcosa ha cominciato a muoversi. Il ministero dell'Istruzione ha istituito un Albo nazionale delle eccellenze, ove compaiono i nomi degli studenti più bravi. Alcune scuole stanno poi sperimentando schemi del tipo *cash for performance*. Il liceo Einstein di Milano ha recentemente istituito un premio di 200 euro (sotto forma di buono per pagare libri, attività culturali, sportive o formative) rivolto agli studenti con la media pari o superiore all'otto. Si tratta di

iniziative che vanno apprezzate e sostenute, non solo dal ministero, ma purtroppo diffusa anche in molte realtà italiane, soprattutto nel Mezzogiorno). Dalle indagini emerge con chiarezza che i premi contribuiscono a motivare proprio i giovani più esposti al rischio di abbandono e di coinvolgimento in attività illegali. Al di là del beneficio economico, i premi accrescono l'accettabilità sociale di un buon rendimento scolastico, spesso percepito come una perdita di tempo, persino come «tradimento» rispetto alle norme del gruppo di appartenenza. Va poi tenuto ben presente che nel sistema americano operano molti altri incentivi per promuovere l'eccellenza. Esiste ad esempio una vasta rete di «accademie dei talenti» (con borse di studio) riservate agli studenti più bravi e molte scuole incoraggiano questi studenti a seguire percorsi formativi dedicati, con programmi più impegnativi.

Il sistema educativo italiano è anche dalle fondazioni. Negli Stati Uniti sono proprio le fondazioni filantropiche a mettere a disposizione i fondi per le sperimentazioni *cash for performance*. Dato il carattere potenzialmente controverso di questi schemi, le scuole si sentono più tranquille se usano risorse «donate» piuttosto che i soldi dei contribuenti.

Il cammino verso una scuola volta a premiare più esplicitamente il merito è destinato a suscitare nel nostro Paese dibattiti sicuramente più accesi di quelli americani. Non c'è problema: discuteremo. Intanto, v'è da augurarsi che altre scuole seguano l'esempio dell'Einstein di Milano, che le fondazioni italiane mettano a disposizione più fondi per promuovere sperimentazioni meritocratiche e che l'Albo delle eccellenze (opportunitamente ristrutturato e potenziato) esca dalla sua attuale semi-clandestinità e diventi uno dei principali punti di riferimento della scuola italiana.

Dopo gli scossoni degli anni Settanta, parole come selezione e merito sono rimaste a lungo bandite dalla scuola, persino nei licei. Negli ultimi anni qualcosa ha cominciato a muoversi. Il liceo Einstein di Milano ha istituito un premio di 200 euro (sotto forma di buono per pagare libri, attività culturali, sportive o formative) rivolto agli studenti con la media pari o superiore all'«8»